

Di Salvo condannato all'ergastolo

CATANIA - Clamorosa sentenza della seconda sezione della Corte d'Assise di Catania (presidente Curasì) nel maxi-processo a carico di 11 persone scaturito dalle dichiarazioni di Giuseppe Di Salvo, il boss che, tra gli anni Ottanta e Novanta, fu al vertice di un'organizzazione criminosa che controllava i territori dei Comuni di Scordia, Francofonte e Militello in Val di Catania.

I giudici non hanno creduto alle dichiarazioni rese in aula e successivamente ritratte dell'ex boss di Scordia che indicava tra i mandanti del duplice omicidio Di Fazio Sipala, verificatosi nei pressi della cosiddetta «Piazzetta» a Scordia, i noti commercianti di agrumi scordiesi Rocco Scirè, 71 anni, e Sebastiano Clemenza, 64 anni, i quali, assistiti dagli avvocati Rocco Bernardo, Salvatore Miano e Italo Scaccianoce, sono stati assolti con formula piena. Invece, Pippo «Campailla», soprannome con il quale il Di Salvo veniva riconosciuto, è stato condannato all'ergastolo, mentre a Salvatore Zammataro, 42 anni, ritenuto componente della sua organizzazione e autore di diversi omicidi, sono stati inflitti 14 anni di galera, anche se questi, secondo gli atti processuali, non partecipò alla spedizione della «Piazzetta».

Omicidio plurimo pluriaggravato in concorso era l'accusa mossa dalla Procura distrettuale antimafia di Catania contro Di Salvo e Zammataro, in riferimento a diversi fatti di mafia avvenuti tra il 1980 e il 1987 nei territori di Scordia, Francofonte e Lentini, all'epoca in cui imperversava la guerra di mafia tra i clan malavitosi che si contendevano il controllo della vasta area a cavallo tra le province di Catania e Siracusa.

L'attività d'indagine volta a far luce su questa lunga scia di sangue e di terrore trovò una svolta nel 1993, in seguito alle dichiarazioni rese nel carcere di Spoleto ai pubblici ministeri della Dda Vincenzo D'Agata e Mario Amato dal Di Salvo che autoaccusandosi di diversi omicidi tirava in ballo altre nove persone: Orlando Iacobello, 47 anni, Salvatore Emma, 77 anni, Sebastiano Clemenza, 65 anni, Rocco Scirè, 71 anni, Giuseppe Maggiore, 64 anni, Nello Clemenza, 41 anni, Mario Clemenza, 40 anni, Giuseppe Buda, 44 anni, e Orazio Giovanni Signorelli, 43 anni.

In particolare, i commercianti di agrumi, Sebastiano Clemenza e Rocco Scirè, venivano accusati insieme a Pippo Di Salvo e Salvatore Emma di aver cagionato la morte dello scordiese Francesco Di Fazio e del palagonese Febbronio Sipala, uccisi il 12 novembre 1985 nei pressi di un magazzino di lavorazione degli agrumi sito nella cosiddetta «Piazzetta», sulla provinciale Scordia-Francofonte.

Dopo 26 udienze dibattimentali nel corso delle quali sono stati sentiti decine di testimoni e raccolte le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, la Corte d'Assise non ha accolto la ricostruzione dei fatti resa dal Di Salvo, ritenendo lo stesso e Salvatore Zammataro i soli responsabili della faida mafiosa. Quest'ultimo, collaboratore di giustizia, ha potuto beneficiare delle diminuzioni di pena previste per i pentiti. Tutti gli altri accusati sopra elencati sono stati assolti con varie formule.

Il verdetto è stato emesso dopo sei ore di camera di consiglio.

Fabio Amore